

IL LIBRO. Per il bicentenario della nascita di Charlotte Brontë

COPIANDO JANE EYRE

Tracy Chevalier ha raccolto ventuno storie ispirate all'eroina simbolo del riscatto femminile, pubblicate da Neri Pozza con il titolo «L'ho sposato, lettore mio»

Paola Azzolini

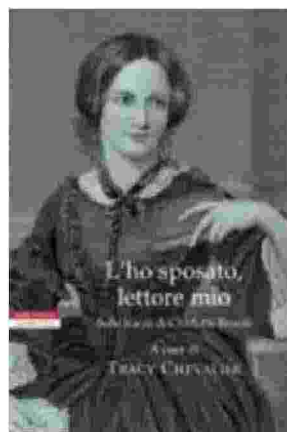
I festeggiamenti non sono finiti, ma in fase ormai avanzata e allora possiamo dire senza timore di smentite che l'omaggio più originale a questo bicentenario della nascita di Charlotte Brontë (1816-2016) è il volume curato da Tracy Chevalier, la grande autrice de «La ragazza dall'orecchino di perla» (Neri Pozza) che raccoglie 21 storie ispirate a Jane Eyre di varie scrittrici di lingua inglese, con il titolo «L'ho sposato, lettore mio. Sulle tracce di Charlotte Brontë» (Neri Pozza, pp. 208, 18 euro).

La storia di Jane ha sollecitato l'immaginario da sempre: il cinema se n'è servito fin dal 1914, quando Theodore Marston ne ricava un cortometraggio che attirò schiere di spettatori entusiasti. Seguono negli anni altri film famosi, tra cui quello con Orson Welles del 1944 e di Zeffirelli del 1996. Di mezzo una serie di rifacimenti per la tv usciti in quasi tutta Europa.

Anche il libro d'altra parte fu subito un successo, soprattutto fra le lettrici. Ai critici e intellettuali contemporanei la povera Charlotte e il suo personaggio non apparvero sempre simpatici, soprattutto agli altri scrittori, già famosi: Matthew Arnold descrive la scrittrice concorrente come una poveraccia piena di ribellione e rabbia. William Thackeray, che Charlotte ammirava moltissimo, odiava le donne ribelli e avvertiva «il fuoco e la furia che ardono quella piccola donna». Oggi esce una biografia di Lyndal Gordon, «Una vita appassio-



Tracy Chevalier ha curato il libro



La copertina del libro

nata», Fazi, Roma, 2016, che rivendica l'energia che rendeva Charlotte capace di trasformare anche la sofferenza in materia di ispirazione e tenacemente per tutta la vita la costrinse a praticare un mestiere, quello dello scrivere, ritenuto ben poco femminile.

Viene così cancellata l'immagine tracciata dalla prima biografia, Elisabeth Gaskell, contemporanea di Charlotte, decisa a salvaguardarla dalle accuse dei vari critici, riconducendola all'immagine di donna sofferente, perseguitata dal destino, tanto cara all'immaginario vittoriano.

Jane Eyre è un personaggio che va contro corrente, giocando la sua partita con la vita con le qualità dell'intelligenza, del carattere, della lucida razionalità e del suo senso etico. E naturalmente si sposa, ma questa volta è lei a decidere: «Lettore, lo sposai» è una delle frasi più celebri della letteratura moderna ed è la conclusione delle avventure, talvolta terribili, di Jane, quando finalmente con-

fanno riscrivere la storia.

Appare la custode della moglie pazza di Rochester, Grace Poley, la metamorfosi della medesima moglie Berta in pappagallo e il punto di vista della governante Susan Hill che immagina la vita di una ragazza che aspetta il suo principe azzurro tutta la vita e quando questi si fa avanti, lei è ormai vecchia e lui le muore fra le braccia. Anche Rochester dice la sua nel racconto di Salley Vickers.

Ma il tema di fondo, come dicevamo, è quello che si può ricavare dalla frase famosa «Lettore, lo sposai», un manifesto contro la sottomissione al coniuge, a cui viene sottratto anche il merito di aver fatto la proposta, che qui è fatta da lei, una lei che si dichiara pronta e decisa a sposare il suo lui. Ogni storia riflette sul matrimonio, sulle relazioni fra i sessi, sull'amore, tra passato e presente.

Ne «Il matrimonio di mia madre» Tessa Hadley racconta il matrimonio vagamente arcaico o druidico di una donna che il giorno del solstizio d'estate decide di sposarsi con un ragazzo dell'età di sua figlia, ma poi, per una serie di equivoci lascia il posto alla figlia e tutto torna secondo le regole. Emma Donoghue in «La prima volta che ho visto il tuo volto» ambienta la sua storia a Wiesbaden in Germania, la località di riposo e cura delle acque termali. Miss Hall e Mary Benson, moglie dell'arcivescovo di Canterbury si conoscono, si piacciono e la povera Mary, vessata da un marito troppo sant'uomo per occuparsi di lei, trova in una volta sola il conforto dell'amore e dell'amicizia.

Talvolta sono le nozze a essere drammatiche come in «Coppia mista» di Linda Grant, dove una cerimonia rituale tra due fidanzati di etnia diversa comporta il lancio di un bicchiere di vetro sui cui cocci appuntiti lo sposo finisce per camminare con le sue scarpette dalle suole leggere, ferendosi i piedi e allora addio nozze. In «Acero autoseminante» Lionel Shriver ci informa su quello che può succedere dopo la fine di un matrimonio. Insomma, anche i racconti che si allontanano da Jane Eyre riguardano il matrimonio ed esplorano le circostanze che lo fanno diventare felice o sventurato. Come dire: Jane Eyre ha trovato il suo seguito! •